

Amenanos Festival. Dal 16 al 26 settembre la seconda edizione al Teatro greco romano Contaminando il teatro classico e il contemporaneo

MARIA ELENA QUAIOTTI

“**T**enacia e rinascita”, sta tutto nel significato della parola “Amenanos” il titolo del festival del teatro classico che prenderà il via giovedì 16 settembre al teatro Antico (o, come è più noto, teatro greco romano) di Catania: dieci date, due dedicate al “Festival dei giovani” (saranno un migliaio i ragazzi di otto scuole superiori della provincia, con capofila il liceo Mario Cutelli, che assisteranno, e parteciperanno anche, agli spettacoli), dodici le rappresentazioni previste in rassegna, con trasmissioni previste in streaming negli Usa e nelle Università straniere (in particolare alla Columbia University) e “pillole” di ogni spettacolo diffuse sui social.

La seconda edizione dell'Amenanos Festival, la prima si era tenuta nel 2019, è pronta così a tornare in scena “in uno dei più antichi teatri ancora predisposto alla fruizione – ha precisato Michele Di Dio, presidente dell'associazione Dide, ideatore della rassegna teatrale che “gode” della direzione artistica di Daniele Salvo – e che con i suoi duemila posti, che diventano circa 450 con le norme anti Covid, si inserisce di diritto tra i migliori teatri della Sicilia orientale, insieme a Siracusa e Taormina. In tutto il mondo non esistono tre teatri di questa portata, tutti nel raggio di 100 km”. La premessa, d'obbligo, è stata fatta ieri mattina a Palazzo degli Elefanti, nel corso della presentazione ufficiale dell'Amenanos Festival da parte del sindaco Salvo Poliglese che, affiancato dall'assessore alla Cul-

tura Barbara Mirabella, ha sottolineato “la sinergia con la Regione siciliana e gli assessorati ai Beni culturali e al Turismo, guidati da Alberto Samonà e Manlio Messina, che sta permettendo all'intuizione di giovani imprenditori nel mondo dell'arte e della cultura, insieme alle istituzioni e al mondo scolastico, di valorizzare uno dei siti di maggior valenza della nostra città”. Ad incoraggiare il rilancio sono anche i dati delle presenze, “12 mila solo nel mese di agosto – ha precisato Gioconda La Magna, direttrice del parco archeologico di Catania – erano state 5.906 ad agosto 2020 e 8.939 ad agosto 2019. Con i fondi Unesco, ristoro sui mancati incassi, abbiamo rifatto la pedana e il corridoio intorno all'orchestra”. È in fase di definizione con Asp la postazione esterna per i tamponi rapidi.



Eduardo Scarpetta, il divoratore di vita

Mostra del cinema. In concorso “Qui rido io” di Mario Martone, racconto con un cast di attori eccezionali guidati da Toni Servillo. Il regista: «Descrivo il mistero di un uomo e la forza creativa della Napoli di fine '800»

ALESSANDRA MAGLIARO

Eduardo Scarpetta e la sua famiglia tribù, allargata, distante dalla morale ben pensante, una figura quasi mitologica del teatro napoletano. E i suoi misteri. «Ho pensato fosse venuto il momento di affrontarlo», dice Mario Martone che ha avuto un'accoglienza calorosa per “Qui rido io”, in concorso a Venezia 78, racconto con un cast di attori eccezionali, guidati da Toni Servillo, della vita e dell'arte del grande drammaturgo che faceva ridere tutta Napoli con Felice Sciosciammocca, era il re del botteghino ed è stato capostipite di una grande dinastia proseguita anche con i fratelli De Filippo mai riconosciuti legittimamente.

«Scarpetta era un genio del teatro e un patriarca amorale - prosegue il regista - spinto da una fame incredibile di riscatto sociale, una rivalsa che lo spinge a scrivere “Qui rido io” sulla sua villa di Posillipo. Un uomo primordiale che aveva figli con la moglie Rosa, con la sorella di lei, con la nipote della moglie e pur non riconoscendoli li fa studiare tutti, maschi e femmine, e tutti diventano attori della sua compagnia, o geni drammaturghi come Eduardo De Filippo». Martone prosegue con “Qui rido io” un percorso di lettura/recupero/divulgazione della cultura napoletana attraverso l'arte (c'era stato il Sindaco del Rione Sanità e Capri revolution al cinema) che è così parte della sua storia sin da quando all'inizio degli anni '80 aveva fondato



la compagnia Falso Movimento che nell'87 si fuse con Teatro dei Mutamenti e Teatro Studio di Caserta diventando Teatri Uniti insieme a Servillo e Antonio Neuwiler.

«Il film vuole raccontare il mistero di Scarpetta, ma anche la forza creativa della Napoli di fine '800, una città dove ad esempio nacque il cinema. Nel film c'è una inquadratura girata a Napoli nel 1985 dai fratelli Lumiere e dove lavorava Elvira Notari che è stata la prima regista in assoluto in Italia e una delle prime della storia del cinema mondiale. In questo ambiente si muove Scarpetta, che divora Pulcinella e il teatro San Carlino, per diventare attore e drammaturgo osannato della sua città. Un uomo che divora la vita come il teatro, con figli sparsi cui sembra dare un seme potentissimo di creatività se non di genio. Nella sua casa c'era anche il dolore, quasi rassegnato, delle donne e dei figli, come Peppino De Filippo che lo detestava ed Eduardo che non ne ha mai voluto parlare come padre ma solo come arti-

sta», prosegue con passione Martone che ha scritto con Ippolita Di Majo, come d'abitudine, documentandosi compulsivamente sul tantissimo materiale a disposizione, inclusi gli atti del processo che videro l'autore di “Misericordia e Nobiltà” sotto accusa di plagio da Gabriele D'Annunzio al quale aveva preso in prestito per parodia “La figlia di Iorio” e per il quale fu difeso da Benedetto Croce fino alla vittoria finale.

«Non è una biografia classica, l'ho scritto come una commedia, con la musica a fare scenografia sonora, e Napoli come sfondo, pensandolo però come una sorta di romanzo morale sulla paternità rinnegata», aggiunge. Il film, prodotto da Indigo Film con Rai Cinema in coproduzione con Tornasol, in sala con 01 da domani in 280 copie, ha un cast eccezionale. Ci sono Maria Nazionale, Cristiana Dell'Anna, Antonia Truppo, Eduardo Scarpetta (pronipote omonimo), Roberto De Francesco, Lino Musella, Paolo Pierobon con Gianfelice Imparato e con laia Forte. E poi c'è Toni Servillo. «Sono emozionato, ho sperato fino all'ultimo di non esserlo, ma questo film per me e per Mario significa tanto del nostro vissuto, non si poteva non farlo, sono 40 anni che dovevamo. Questo capribù divoratore di vita io l'ho immaginato come un animale che braccia le sue prede nel territorio di caccia: le donne, i testi, il teatro, le tourné, tutto è divorato da Eduardo Scarpetta in uno scambiar continuo tra vita e palcoscenico».

PALERMO

Il Sicilia Queer filmfest con Gonzalez e Mandico

Si apre oggi con due nomi di punta del cinema queer d'oltralpe, i due enfant terribles Yann Gonzalez e Bertrand Mandico (entrambi reduci dal Festival di Locarno), di cui si proiettano in anteprima nazionale rispettivamente Fou de Bassan e After Blue, l'undicesima edizione del Sicilia Queer filmfest, il Festival, che nel corso degli anni è diventato sempre più un luogo cruciale per comprendere le tendenze del cinema queer contemporaneo, prosegue fino al 12 settembre presso i Cantieri Culturali alla Zisa.

Fulcro del Festival, come di consueto, saranno le due sezioni competitive, che presentano 8 lungometraggi nelle Nuove Visioni e 13 cortometraggi nel Queer Short, e che saranno valutate da una giuria internazionale composta da Manuel Asín (critico spagnolo e direttore artistico del festival Punto de vista di Pamplona), Frank Beauvais (regista francese, vincitore del concorso di lungometraggi del Sicilia Queer 2020), Elisa Cuter (scrittrice e critica cinematografica italiana), Beatrice Gibson (artista e filmmaker sperimentale inglese) e Olaf Möller (selezionatore e critico tedesco, collaboratore di festival in tutto il mondo).

Il Concorso Internazionale di lungometraggi dedicato alle Nuove Visioni incarna lo spirito del Sicilia Queer, accostando nomi di autori più riconosciuti, anche se poco noti al grande pubblico, a scoperte più nascoste, in un gioco tra alto e basso, piccolo e grande che corrisponde all'essenza della settima arte. Titoli che rappresentano nuove visioni perché di autori giovani, ai primi lavori, o perché radicalmente diversi rispetto a ciò che si è soliti vedere sul grande schermo, rispetto alle narrazioni tradizionali, ai codici e ai canoni: film che dialogano con il cinema queer dal punto di vista tematico o formale, sempre in modo non didascalico e con uno sguardo ampio che ha il cinema al centro dei nostri interessi. Anche quest'anno la selezione

delle opere per il Concorso Internazionale di cortometraggi Queer Short prende forma sotto il segno del desiderio. Il desiderio di corpi, certo, ma anche il desiderio di cambiamento e di nuovi inizi, ancor più forte in quest'epoca instabile e incerta, così come il desiderio di abitare un determinato territorio e di trovare il proprio posto in esso, o anche il desiderio di lasciarsi andare a quel che di magico c'è nel mondo.

Diversi inoltre gli appuntamenti delle sezioni non competitive che nei quattro giorni di programmazione completeranno l'undicesima edizione del Sicilia Queer filmfest, tra questi: l'omaggio a Luchino Visconti nel cinquantennale dell'uscita di Morte a Venezia, che sarà mostrato in pellicola; la proiezione di The People Under the Stairs di Wes Craven, capolavoro dell'horror contemporaneo per ricordare i vent'anni dell'evento che ha tragicamente segnato l'inizio del nuovo millennio e guardare al crollo delle torri gemelle di New York da una prospettiva anomala, storta, quasi capovolta; e ancora le Letterature Queer, con le presentazioni dei libri di Elisa Cuter (Ripartire dal desiderio), Federica Fabbiani e Chiara Zanini (Architetture del desiderio). Il cinema di Céline Sciamma, Giuseppe Burgio (Fuori Binario. Bisessualità maschile e identità virile) e Abdullah Taïa (La vita lenta), che riceverà il Premio Nino Gennaro 2021 e presenterà il suo romanzo all'interno del festival letterario “Una marina di libri”.

Il Sicilia Queer filmfest chiude il 12 settembre con tre opere di autrici innovative: Marie Losier con il suo Taxidermize-moi; Pauline Currier Jardin, con Qu'un sang impur, rivisitazione e omaggio a un grande classico della storia del cinema come Un chant d'amour di Jean Genet, declinata questa volta in chiave femminile; e Cindy Coutant, con il suo Nina et les robots a cui si aggiunge l'irresistibile Les démons de Dorothy di Alexis Langlois, che sarà a Palermo.

SABATO A CANICATTINI BAGNI

Gli “Svamp Tutorial” secondo Cinzia Brugnola

Sabato 11 settembre debutta ad Artesia Festival in prima nazionale il monologo comico “Svamp Tutorial”. Lo spettacolo nasce dal grande successo su YouTube di Svamp Channel, contenitore di personaggi ideati e scritti da Isabella Rotti e interpretati da Cinzia Brugnola.

Svamp Tutorial è un monologo ispirato al mondo di YouTube e a quella moltitudine di esperti o pseudo tali che promettono soluzioni facili e immediate a qualunque problema.

«Negli ultimi anni - spiega Isabella Rotti - siamo stati risucchiati dai video-tutorial di YouTube. Sono come un prontuario di primo soccorso, che va dalla pratica di yoga a come accoppiare un uomo in poche mosse, da come gestire la rabbia a come realizzare un trucco sexy». Il lockdown ha poi evidenziato ancora di più questa abitudine. «Il lockdown - prosegue -

ha paradossalmente visto il boom delle app di dating come Tinder e dello stesso YouTube, con visualizzazioni da record di video-tutorial di ogni genere».

La protagonista di “Svamp Tutorial” (Cinzia Brugnola), una svamp surreale e stralunata, ha per l'appunto vissuto il lockdown con l'unica compagnia del computer, facendo indigestione di video-tutorial. Giunta alla fine del lockdown, proprio ora che potrebbe trovare tutte le risposte nel mondo reale, si rifugia in un demenziale caleidoscopio di personaggi femminili, che sono diventati una parte molto importante della sua personalità.

“Svamp Tutorial” è presentato nell'ambito della seconda edizione di Artesia Festival, nella suggestiva cornice di Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa.



Il monologo di Cinzia Brugnola (nella foto) su testi di Isabella Rotti